

Quasi un'investitura per il leader sindacale Forse oggi dal capo di Stato vertice di tutti i partiti

Solidarnosc, contadini e democratici per un governo a tre aperto ai comunisti riformatori

La candidatura di Walesa sul tavolo di Jaruzelski

Le acque agitate della crisi politica polacca si stanno calmando. Si profila la sagoma di un governo Solidarnosc-contadini-democratici aperto forse alla presenza di alcuni ministri comunisti. I gruppi parlamentari di Solidarnosc, Contadini e Democratici approvano un documento che propone Walesa come premier. È probabile che Jaruzelski convochi per oggi una riunione dei leader di tutti i partiti.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. È giunto il momento di assumersi la responsabilità del potere. Lech Walesa ha appena finito di parlare. Nell'aula del Parlamento polacco scroscia l'applauso. Applaudono i delegati di Solidarnosc, del Partito contadino (Zs) e del Partito democratico (Sd). Applaudono e sanciscono la nascita della nuova alleanza che si appresta a prendere in mano

le redini del governo in Polonia. Sono le 23 e 20. Si mette ai voti la risoluzione finale: «Riteniamo che la coalizione dei nostri tre partiti possa dar vita a un governo di responsabilità nazionale sotto la guida di Lech Walesa. In esso potranno essere rappresentate tutte le forze politiche favorevoli alle riforme» (cioè anche esponenti riformatori del Poup, benché il nome del Par-

tito comunista non sia esplicitamente citato). Il testo è approvato per alzata di mano con soli cinque contrari e dieci astenuti sul totale di 264 deputati cui ammontano i tre gruppi parlamentari di Solidarnosc, Zs e Sd. Poiché il totale dei membri del parlamento è 460, risulta lampante l'esistenza di una maggioranza numerica che, nel caso che Jaruzelski confermi l'incarico a Walesa, consentirà ai tre partiti di votargli la fiducia. Sembrano reali, a questo punto, le condizioni per una svolta così radicale, visto che il tentativo del generale Kiszczak è fallito, e la scelta di Zs e Sd priva i comunisti dei loro tradizionali e docili alleati. Con ogni probabilità già quest'oggi il generale Jaruzelski confermerà i leader di tutte le forze politiche per una riunione congiunta al fine di tro-

vare soluzioni razionali alla crisi. È un fatto molto importante e molto significativo che Contadini, democratici e Solidarnosc si presentino uniti con una proposta comune. Ciò li mette in una posizione di forza e in grado di dettare condizioni. La svolta era parsa ormai davvero matura quando nel pomeriggio a Danzica Walesa aveva dichiarato: «Non vorrei fare il primo ministro, ma se il popolo a voce alta e chiara me lo chiederà, accetterò seppure per un periodo limitato e come soluzione estrema». Walesa chiariva di «non volere escludere il Poup dal potere perché esistono in Polonia due forze importanti, Poup e Solidarnosc, e entrambe non sarebbero disposte a lasciarsi mettere da parte». Quale forza di governo propone allora il premio Nobel? «Una coalizione a tre fra Solidarnosc, Zs e Sd, diretta da Solidarnosc, e da intendersi come "comice" nella quale possano trovare posto tutti i riformatori. Cioè, come aveva lui stesso detto in precedenza, anche esponenti del Poup, magari alla guida nei ministeri più delicati (Interni, Difesa).

Le ultime dichiarazioni di Walesa hanno rasserrenato l'orizzonte politico, che si era fatto piuttosto nebuloso nei giorni scorsi. Anche perché alle dichiarazioni di Solidarnosc sullo sbocco da dare alla crisi polacca erano seguite l'irritazione dei vertici del potere e la preoccupazione di Mosca. Walesa ha ammesso ieri che si era creata una certa confusione ma ha spiegato che le sue parole erano state erroneamente intese come ostili verso il Patto di Varsavia e tali da non tener conto della realtà geopolitica del paese. Inve-

Mosca più morbida «Walesa ha ora posizioni nuove»

■ MOSCA. Dal Cremlino arriva un segnale distensivo nei confronti di Lech Walesa. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Iuri Gremitskikh, ha riconosciuto al leader di Solidarnosc una «grande sensibilità sull'appartenenza della Polonia al Patto di Varsavia. Sembra disposto a trarre da questa affermazione le debite conclusioni. Il giudizio più morbido dell'Urss viene motivato con un cambiamento di posizioni da parte di Lech Walesa, anche sul punto della partecipazione del Poup al nuovo governo. Il Cremlino ribadisce comunque che l'Unione Sovietica segue «da vicino» gli sviluppi della situazione in Polonia ma «non intende interferire negli affari interni del paese. Il popolo polacco dovrebbe risolvere da solo i problemi che gli stanno di fronte». Quali sono le novità nella posizione di Walesa che hanno colpito positivamente i dirigenti sovietici? Il portavoce ha affermato che meritano attenzione il chiarimento che alcuni ministri (in particolare Interni e Difesa) dovrebbero essere assegnati a rappresentanti del partito comunista e l'affermazione che un governo guidato da Solidarnosc non metterebbe in discussione l'appartenenza della Polonia al Patto di Varsavia. Da Mosca nei giorni scorsi erano arrivati toni a Solidarnosc e non «approfittare della situazione per destabilizzare il paese mettendo in pericolo gli equilibri internazionali. Walesa ha risposto attribuendo gli ammonimenti ad una

A colloquio con il professor Stelmachowski, presidente del Senato «A Solidarnosc la guida del governo ma senza escludere i comunisti»

Colloquio con il professor Stelmachowski, presidente del Senato e dirigente di Solidarnosc. La crisi politica polacca vive ore cruciali. In un governo guidato da Solidarnosc ci sarebbe posto anche per il Poup. Bisogna creare un contrappeso al potere del presidente Jaruzelski. Per la prima volta in quarant'anni, afferma, siamo alla vigilia della rottura del monopolio comunista del potere.

DAL NOSTRO INVIATO

■ VARSAVIA. La crisi politica polacca si evolve a ritmo ormai frenetico. Cosa sta accadendo? Dopo l'imprevista, anche per noi, vittoria elettorale di Solidarnosc, i partiti contadino (Zs) e democratico (Sd) manifestarono tendenze a modificare la propria condizione di «satellite» nell'alleanza quarantennale con il Poup. Addirittura accadde che al momento di eleggere il presidente, parte dei deputati di Zs e Sd votarono contro la candidatura Jaruzelski, e fu solo con il nostro aiuto che quella candidatura passò. Agimmo così perché era in ballo un problema di sicurezza generale e di relazioni esterne all'interno del Patto di Varsavia. Ma ora che si tratta di formare il governo il problema è diverso. La scelta di Kiszczak come premier, benché egli sia un animatore del nuovo corso democratico, non fu felice. Era incomprensibile all'opinione pubblica che il ristabilimento della democrazia passasse piazzando generali ai massimi posti di comando dello Stato. Ecco allora contadini, democratici e Solidarnosc proporre che sia un non comunista a guida-

re il governo. Con i comunisti dentro al governo oppure all'opposizione? Sono personalmente convinto sia questo il momento per una grande coalizione fra i tre partiti del governo uscente (Poup, Zs, Sd) e Solidarnosc. In tale coalizione la soluzione più naturale è quella che il primo ministro appartenga a Solidarnosc. Bisogna creare un contrappeso al potere presidenziale. Al Poup sarebbero garantiti i ministeri degli Interni e della Difesa, come lasciano capire le sue dichiarazioni i vari leader di Solidarnosc? Se ne discute. Va presa in considerazione anche l'ipotesi di una partecipazione più stretta del Poup al governo. Ma il primo problema da risolvere è quello della carica di primo ministro. L'alleanza di cui ora si parla riguarda Solidarnosc, contadini e democratici. Ma quanto prima bisognerà consultare ancora il Poup. Se ne discuterà con Jaruzelski. L'ipotesi di un governo a tre, Solidarnosc-Zs-Sd, con l'attribuzione ai comunisti di dicasteri degli Interni e della Difesa è solo il punto di partenza. Walesa ha parlato di un «governo di responsabilità nazionale, formato da Solidarnosc, Zs e Sd, che salvaguardi il rispetto delle prerogative del capo di Stato. Cioè lasci in qualche modo il controllo degli Interni e della Difesa a Jaruzelski. Come? Attraverso il Comitato di difesa nazionale, nel quale sono presenti i ministri della Difesa e degli Interni, il presidente potrebbe influenzare l'attività di quei dicasteri. Meno chiara la situazione che si profila per gli Esteri anche se la costituzione fa del capo di Stato una sorta di garante della politica estera. Comunque sia, viviamo la vigilia di un mutamento storico. Si per la prima volta si pone il problema che il Poup condivida il potere con altri. Tutto è in movimento. E l'ipotesi di un Poup all'opposizione ha fondamento? Niente si può escludere, ma a mio avviso non siamo vivendo la tappa in cui i comunisti vengono relegati all'opposizione. È ora di una diversa condivisione del potere, vera e non formale. Sarebbe irragionevole in questo momento porsi l'obiettivo di eliminare il Poup dal governo. Una parte di Solidarnosc però lo vorrebbe. Sì, altri pensano che i comunisti vadano esclusi dal Consiglio dei ministri perché ritengono che la situazione stia precipitando e sia questo il modo per realizzare riforme radicali. È un punto di vista presente in Solidarnosc. Ritene che sia Lech Walesa il miglior primo ministro possibile nella situazione attuale? Sarebbe una scelta rischiosa per Solidarnosc, intesa come sindacato. Qualora Walesa diventasse premier dovrebbe ovviamente rinunciare alla presidenza del sindacato. Non si può essere contemporaneamente «datore di lavoro» e rappresentante dei lavoratori. Nel sindacato, privato della sua guida, potrebbe crearsi una situazione pericolosa. Certo, da un altro punto di vista la Polonia avrebbe un leader carismatico, capace di garantire la pace sociale in una fase in cui la tensione fra i cittadini è forte. Come valuta la preoccupazione espressa da Mosca nei giorni scorsi? L'Urss ha voluto fissare alcuni limiti. Ma non sono più i tempi di Breznev. Da parte nostra si pone il problema di abbandonare il Patto di Varsavia, e le relazioni esterne polacche non saranno toccate. □ G.B.

Crisi economica in Polonia Il cardinale Glemp critica Italia, Francia e Usa «Fanno vaghe promesse»



■ VARSAVIA. Il primate di Polonia, cardinale Jozef Glemp, ha denunciato lo spettro della povertà che minaccia la maggioranza della società affermando che la Polonia ha diritto a «riparazioni di guerra» da parte della Germania, e ha criticato l'Occidente per l'insufficiente aiuto economico sinora concesso. In un'omelia pronunciata al monastero di Jasna Gora (Czestochowa) in occasione dell'annuale pellegrinaggio mariano, Glemp ha sottolineato che le nuove libertà politiche, sociali e religiose non hanno ancora risolto il problema centrale della nazione, cioè quello della crisi economica e della povertà del popolo. Tale situazione, ha detto il primate, caratterizzata peraltro da forti sperequazioni sociali, spinge i lavoratori a scioperi che minacciano la calma sociale. Glemp ha tuttavia affermato che se oggi la Polonia è colpita dal «fallimento economico» ciò non dipende dalla «natura dei polacchi» ma soprattutto dalle «distruzioni di guerra e dal fatto che siamo di fatto stati privati delle riparazioni e delle compensazioni civili e legali per le perdite subite». La nazione - ha detto Glemp - è tormentata dal pagamento di interessi sul debito. Durante una tale crisi il paese ha diritto di difendersi anche con la revisione di atteggiamenti che l'hanno spinto nel burrone economico: il primate ha quindi invitato le autorità del paese ad intraprendere iniziative al fine di restituire alla Polonia ciò che le è stato tolto sotto forma di riparazioni e compensazioni non pagate. «Si tratta - ha detto - di un imperativo morale esaminare con cura attenzione e rivelato». Il primate ha quindi criticato l'Occidente, ed in particolare Italia, Francia e Stati Uniti, per l'aiuto insignificante concesso malgrado le molte promesse. «Negli scorsi mesi - ha detto il cardinale - tre presidenti degli Stati che più contano hanno compiuto visite in Polonia. Essi hanno guardato con stima alle peculiarità polacche ed hanno espresso riconoscimento per i cambiamenti e ribadito l'importanza della Chiesa a tale riguardo. Essi hanno anche fatto promesse di aiuto limitato che poi è divenuto ancora più esiguo». Negli scorsi mesi, si ricorda, compirono visite ufficiali in Polonia il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga, della Francia Francois Mitterand e degli Stati Uniti George Bush.

Preoccupazione per le manifestazioni nell'anniversario dell'invasione A Praga l'opposizione teme il pugno di ferro per il 21 agosto

Nelle file dell'opposizione praghese si teme una risposta dura del governo cecoslovacco alle commemorazioni del 21° anniversario dell'invasione sovietica. In un appello, diffuso ieri, il drammaturgo Vaclav Havel invita i praghese a evitare manifestazioni violente: «La revisione dei fatti del '68 - scrive Havel - è ormai prossima anche in Urss, a prescindere da come sarà celebrato questo 21° anniversario».

■ PRAGA. I timori dell'opposizione cecoslovacca per una possibile risposta repressiva delle autorità alle commemorazioni del 21 agosto sono basati su diversi segnali negativi. Intanto, sugli organi di stampa ufficiali è in corso una violenta campagna denigratoria contro una petizione, già firmata da oltre 17 mila persone, che rivendica maggiori libertà civiche in Cecoslovacchia. Poi in questi ultimi giorni di vigilia sono aumenta-

te le perquisizioni e gli arresti contro i membri dei gruppi oppositori ed è stata fissata una marcia di un milione di lire per chi distribuisce o aderisce a petizioni critiche verso il potere. E, infine, da oltre una settimana i telefoni di molti attivisti dell'opposizione sono stati tagliati. Un ritorno alla mano dura che ricorda la repressione di un anno fa quando i praghese si radunarono in piazza Ven-

tervento militare del Patto di Varsavia. «Conte» dice il drammaturgo - i motivi che potrebbero portare il popolo a dimostrare nelle strade ma personalmente ritengo che non sia il caso di ricorrere esclusivamente a questa forma di protesta in un momento in cui le autorità non aspettano altro per poter colpire duramente». Nell'appello Havel incoraggia i cecoslovacchi all'ottimismo perché, a suo giudizio, la revisione dei fatti del '68, già avviata in alcuni paesi dell'Est come l'Ungheria e la Polonia (ieri a Budapest la commissione politica del Posu ha preso posizione contro l'intervento militare in Cecoslovacchia), è ormai prossima anche a Mosca e a Praga. Come alternativa alle proteste di piazza Havel propone di firmare la petizione nota con il titolo di «Poche frasi», nella

quale si chiede al governo di avviare un dialogo con l'opposizione e di varare un programma di riforme democratiche del regime. D'altra parte, sottolinea il documento di Charta 77, la ricorrenza del 21 agosto non può essere passata sotto silenzio e l'intervento militare contro la Cecoslovacchia deve essere condannato attraverso un dibattito libero sulla «primavera» e sulla successiva normalizzazione imposta da Mosca. Senza formularlo come un invito diretto il documento ricorda che molti attivisti hanno deciso di commemorare il 21 agosto con una marcia silenziosa nel centro di Praga e di altre città del paese. L'iniziativa dovrebbe cominciare alle 17 del 21 agosto con due minuti di silenzio simbolico in favore delle libertà e dei diritti umani.

di incontri con i dirigenti della repubblica e dei comitati degli scioperanti per tentare di trovare una soluzione per questa difficile situazione. Secondo i dati forniti dai comitati di agitazione dei lavoratori russi, l'astensione dal lavoro interessa oltre cinquanta fabbriche e decine di migliaia di operai. Non si registrano comunque incidenti perché, come precisa l'agenzia Tass, l'ordine viene garantito da speciali squadre di operai che pattugliano gli stabilimenti. Anzi, secondo la «Sotsialisticheskaya Industrija», in varie imprese gli operai estoni si sono detti disponibili ad aderire allo sciopero, qualora le richieste dei lavoratori russi non dovessero venire accolte. In ogni caso, la stampa ufficiale continua ad attaccare le misure prese dal Soviet supremo dell'Estonia, considerandole «discriminatorie».

Auschwitz Deputati israeliani a Varsavia Inghilterra Bloccata un'altra nave dei veleni

■ GERUSALEMME. Quattro deputati israeliani sono partiti ieri per Varsavia per discutere con le autorità polacche della situazione creata dopo la decisione dell'arcivescovo di Cracovia, il cardinale Franciszek Macharski di sospendere il trasferimento del Carmelo fuori dal campo di Auschwitz. Organizzazioni ebraiche mondiali si oppongono alla presenza del convento all'interno del campo nel quale furono sterminati 2,5 milioni di ebrei, accusano la Chiesa di voler «sancionare» i luoghi dell'olocausto ebraico ed esigono perciò che il convento sia trasferito all'esterno del «lager» nel rispetto dell'accordo concluso nel 1987 a Ginevra tra esponenti dell'ebraismo e della Chiesa cattolica europei che prevedeva la costruzione di un centro di preghiera ebraico-cristiano. Il cardinale Macharski ha detto che la decisione è una conseguenza «dell'aggressivo comportamento nelle parole e nei fatti di esponenti ebrei, alcuni dei quali, guidati dal rabbino Avraham Weiss, erano penetrati per protesta nel recinto del convento. Fatti cattolici hanno detto che il mancato rispetto dell'accordo è dovuto a ritardi nel rilascio di adempimenti amministrativi da parte delle autorità civili polacche. Secondo radio Gerusalemme i deputati israeliani (Benjamin Eizer, laburista, Michael Kleiner, Likud, Yitzhak Levy, Partito nazionale religioso, Yossi Sarid, Movimento per i diritti civili) intendono chiedere l'intervento personale del presidente del Parlamento polacco perché eserciti pressioni sul governo di Varsavia allo scopo di ottenere il trasferimento del convento. I proprietari della Mersey Docks and Harbor Co. hanno comunque rifiutato il permesso di scarico e hanno anticipato che la nave dovrà tornare a Montreal. Il mese scorso un altro mercantile sovietico carico di scorie cancerogene era stato rimandato indietro dalle autorità portuali di Tilbury. Il governo di Londra inspriti la legislazione sui rifiuti tossici l'anno scorso, dopo il clamoroso caso della Karen B, la nave tedesca carica di scorie italiane che erano state illegalmente trasferite in Nigeria. Tutti i carichi tossici sono destinati agli impianti della Rechem, una società con sede nel Galles, specializzata nel trattamento del bitume. Questa sostanza va infatti distrutta in un inceneritore ad altissima temperatura, oltre 1000 gradi. Una combustione a temperatura più bassa potrebbe provocare un rilascio di diossina.



Il presidente del Senato polacco Andrzej Stelmachowski. In alto, Lech Walesa durante la manifestazione per il 9° anniversario della nascita di Solidarnosc

Il Soviet supremo contro la legge elettorale Gorbaciov boccia l'Estonia «Così violate i diritti umani»

■ MOSCA. Il vertice del Cremlino ha condannato senza appelli la legge con la quale l'Estonia ha limitato i diritti elettorali degli immigrati di altre nazionalità sovietiche, provocando lo sciopero ad oltranza dei russi della Repubblica baltica. La legge, approvata dal Parlamento estone l'8 agosto, è anticonstituzionale e viola i diritti umani, ha dichiarato il Presidium, organo permanente del Soviet supremo, al termine di una riunione. La decisione porta la firma di Mikhail Gorbaciov, presidente dell'Urss e, quindi, capo anche del Presidium, firma che impegna nella questione tutta l'autorità del numero uno del Cremlino. Dando prova della durezza che caratterizza l'azione di Gorbaciov nel far fronte alle emergenze politiche che incombono sull'Urss della perestrojka, il document-

to del Presidium evita una contrapposizione frontale e rende noto che il governo estone entro il primo ottobre presenterà al Parlamento della repubblica degli emendamenti per riportare la legge elettorale in linea con i dettami costituzionali. Alla stazione di Tallinn ci sono fino a 2000 vagoni carichi di merci che non viene scaricata e le file dei vagoni ormai praticamente ostruiscono tutte le linee secondarie, scrive la «Pravda», precisando però che il «comitato di sciopero» ha deciso di permettere lo scarico dei vagoni carichi di medicinali. In questa situazione, il «Trud», l'organo dei sindacati sovietici, ha lanciato ieri un appello «al Presidium del Soviet supremo dell'Estonia» in cui si chiede di sospendere la nuova legge elettorale che «mira a dividere i lavoratori in